

La Foglia del Chianiello



Anno XII n. 142 MAGGIO 2011
Notiziario interno dell'Associazione "il Chianiello" -
Amici della Montagna - ONLUS-Angri (Sa)
www.moscardiniangri.it



LE CIAMPATE DEL DIAVOLO

IL BUON RICORDO

Io ero a tre quarti, Vincenzo, il masticiello, a metà, mentre Vicenzo, il senatore, aveva già sbrigata la pratica della pizza. Stavamo davanti al mare di Santalucia, a 'I re di Napoli', e cominciammo a riflettere su quanto avevamo udito e visto alla conferenza tenuta dal prof. Adolfo Panarello su 'Le Ciampate del Diavolo', in quel di Castel dell'Ovo. Vicenzo, perspicace e attento come sempre, ne aveva ricavato una sua interpretazione che poi coincideva, cosa alquanto rara, con la mia. L'altro Vincenzo, ancora frastornato da parole e concetti ostici, come lichenometria, etnopaleontologia, antropologia, petrologia, etc., si associava alle nostre conclusioni che poi erano risultato e compendio di quello che eravamo riusciti a comprendere. La vicenda, secondo il nostro punto di vista, si può così riassumere e scusateci, se poi l'argomento che è di cultura e scienza, potrà sembrare più un racconto di fantasia:

"Torniamo indietro di trecentotrecentocinquantamila anni, siamo nei dintorni di un vulcano in eruzione da giorni, da mesi o da anni, il territorio è sconvolto da sedimenti di lava e cenere, il sole non compare da molto tempo, oscurato dalla nuvola altissima di gas, vapore, e detriti, gli alberi delle foreste anneriti o bruciati, eppure, in questo scenario apocalittico, si muovono creature di quei tempi alla ricerca di un luogo più sicuro.

Si muovono su un sentiero abituale, ma coperto da una strato di polvere infuocato (che poi diventerà tufo giallo), si muovono in fretta e una di queste creature lascia il sentiero e

prende per una tagliata (come diciamo noi). Il terreno è ripido e reso infido dallo strato di cenere incandescente, la creatura affonda le zampe e lascia delle impronte, subito ricoperte da un altro strato di cenere. Nella corsa scivola, ma poi riprende a correre fino a scomparire, ma ha lasciato le impronte. Strati successivi di cenere si depositano, si raffreddano e si solidificano e le impronte restano per sempre impresse nella nuova roccia che si è formata. Intanto passano gli anni, i secoli, centinaia e migliaia di secoli, e le impronte stanno sempre là sotto, mentre sopra si accumula altro terreno, non più vulcanico (il vulcano vicino è spento). Poi un giorno, circa duecento anni fa, all'inizio del XIX secolo un altro evento naturale fa riapparire le impronte: una frana, a seguito di piogge abbondanti, rimuove il terreno che ricopriva le impronte ed eccole al sole dopo trecentocinquantamila anni. Nel frattempo è comparso l'uomo sulla terra, creatura intelligente che non sa dare spiegazioni a quelle impronte scolpite nella roccia, si appella all'immaginario ed alla religione e sentenza che quelle impronte sono 'le ciampate del diavolo'. Ma l'uomo-scienziato, che arriva dopo duecento anni, demolisce il mito e la leggenda ed afferma che sono testimonianze certe di creature vissute nei tempi lontani, quando padroni della terra erano i dinosauri." Alla fine Vicenzo mi dice: "Dobbiamo andare da quelle parti, perché voglio toccare quelle impronte. Voglio provare la stessa sensazione di quando ho bevuto l'acqua di milioni di anni fa che scaturiva dal ghiacciaio in Val Ferret!".

Per documentarmi su 'La Battaglia dei Monti Lattari' che leggerete sull'altra pagina, ho dovuto risalire fino a Teodorico, re dei Goti, e ho letto di una sua disposizione emanata durante il suo regno e riportata dallo storico Cassiodoro:

"Vogliamo certo costruire nuovi edifici, ma ancor più salvaguardare gli antichi, poiché da quel che tuteliamo guadagniamo consenso non minore di quanto ci ottengono creatività e innovazione."

Questo Teodorico dispose millecinquecento anni fa, oggi l'Amministrazione Comunale di Angri apre le sale del Castello Doria ai privati per manifestazioni, eventi, feste dietro corrispettivo in danaro. Intanto si succedono nelle stanze e nella corte settecentesca effimeri spettacoli di saltimbanchi, pifferai, musicisti, che attraggono poche decine di spettatori. Sarebbe opportuno destinare questo monumento, intorno al quale, fin dal duecento si è formata la memoria del nostro paese, anche per salvaguardarlo e tutelarlo, ad attività stabili con sezioni museali, didattiche. Io una idea ce l'avrei, anzi più di una, come per esempio: recuperare i reperti di epoca romana di proprietà del Comune e dati in affidamento al Museo dell'Agro di Nocera Inferiore, allestire una sala espositiva con gli esemplari di fauna delle nostre montagne donati dal Circolo dei Cacciatori, creare dei percorsi rievocativi di avvenimenti accaduti sulle nostre terre, come la battaglia dei Monti Lattari, tra i bizantini e i Goti, l'assedio del Castello da parte di Fortebraccio. Ancor di più può venire dal contributo di associazioni e studiosi locali, noi siamo pronti a fare la nostra parte, consapevoli che la memoria è parte fondamentale e necessaria della crescita civile e di impulso educativo e sociale.

Procopio di Cesarea, storico bizantino, vissuto nel VI secolo, era al seguito di Narsete, generale di Giustiniano, imperatore d'oriente, ai tempi delle sanguinose e devastanti guerre gotiche combattute in Italia, e descrisse nel libro 'Le guerre' la famosa battaglia dei Monti Lattari. Questa battaglia fu combattuta tra le sponde del fiume Sarno nella pianura tra il Vesuvio e i Monti Lattari, dove oggi è la frazione Pozzo dei Goti nel territorio di Angri. Nella descrizione dei luoghi non figura il nome della nostra cittadina, del resto a quei tempi non esisteva come tale, ed era solo un piccolo agglomerato di capanne con pochi casali o masserie.

Ci ha pensato Procopio con la sua minuziosa e precisa presentazione del campo di battaglia a far sì che possiamo con certezza, oggi, indicare proprio la località di Pozzo dei Goti, come il sito dove si svolse certamente l'atto finale di questa guerra. Correva l'anno 553, mese di ottobre, da tempo si fronteggiavano in Italia gli eserciti bizantini e gotici. I Goti per difendere i loro domini che spaziavano dalla Lombardia alla Campania, i Bizantini invece volevano riconquistare quei territori per ricostituire l'impero romano riunendo l'Occidente e l'Oriente. Avevano quest'ultimi la benedizione del papato, visto che i Goti avevano abbracciato l'eresia di Ario, che non riconosceva la natura divina di Gesù Cristo. I Goti, che avevano sconfitto Odoacre, dal 490 erano diventati i padroni dell'Italia e con Teodorico erano riusciti a liberarsi anche del controllo imperiale di Costantinopoli. Con l'avvento al trono di Giustiniano, le cose cambiarono, per la determinazione dell'imperatore di riannettere l'Italia all'impero, ripristinando l'onore romano e combattere l'eresia religiosa. Le guerre gotiche che ne seguirono furono tra le più

devastanti per le popolazioni italiane che ne dovettero subire le conseguenze per anni e secoli. Si fronteggiavano da mesi i due eserciti, fermi sulle rispettive sponde del Sarno, con sporadiche scaramucce. Questo stallo causava indicibili sofferenze alle popolazioni costrette a subire razzie di cibo e di armenti per rifornire le migliaia di soldati, parecchi si erano rifugiati sui monti vicini abbandonando i villaggi. La svolta arrivò quando Narsete riuscì a conquistare il porto di Stabia tagliando i rifornimenti dei Goti che venivano dal mare. Costretti alla fame i Goti tentarono di contrattaccare, ma furono sconfitti e costretti a fuggire sulle vicine balze dei Lattari, tra il Chianiello e Lettere. La battaglia fu cruenta e feroce con decine e decine di migliaia di morti e feriti. I resti dell'esercito di Teia, all'indomani, non era ancora l'alba, scesero dai monti per sorprendere nel sonno i bizantini, ma scoperti vennero sbaragliati ed altre migliaia di morti si aggiunsero ai cadaveri del giorno prima. Lo stesso Teia fu catturato e ucciso; la testa conficcata sulla punta di una lancia venne portata come trofeo lungo la 'Via Adriana' che univa Stabia a Nuceria. Mani pietose, dopo la battaglia, raccolsero i cadaveri e li seppellirono nel luogo che oggi si chiama 'Pozzo dei Goti', unico ricordo di quella che fu una delle battaglie più sanguinose di quel periodo, oscuro e violento. Per anni su quel terreno furono rinvenuti resti umani ed armi, e per tre secoli quelle terre non videro uomini; abbandonate e impaludate, ritornarono a fiorire con l'arrivo dei Longobardi. Oggi quelle terre sono fertili campi grazie al lavoro di altri uomini, come i nostri Masto Giovanni e Maicom, che rivoltano quella terra dove sbiancarono ossa e annerirono armi.

Sentieri di Maggio

- Domenica 1:** Sul Cerreto per la Festa dell'Illuminazione
- Domenica 8:** Per i sentieri n.2 e n. 4 con gli scout di Scafati
- Domenica 15:** Valle delle Ferriere
- Sabato 21:** Napoli-visita guidata 'I gioielli di San Gennaro'
- Domenica 22:** I Moscardini festeggiano Willy
- Venerdì 27:** IV Cammino dei Lattari: Badia di Cava-San Nicola
- Sabato 28:** Seconda tappa del Cammino: San Nicola-Agerola
- Domenica 29:** Terza tappa. Agerola-San Michele al Faito

11-12 Giugno. Monte Gorzano da Amatrice-Prenotazioni in sede



La battaglia dei Monti Lattari



La III Festa del Carciofo



Scout sul Chianiello



Moscardini sul Monte Carro



I fiori di Teresa